

Rileggendo *Simbiosi e ambiguità* di J. Bleger

Lucia Balello e Raffaele Fischetti

Cinquant'anni fa, nel 1967, veniva pubblicato a Buenos Aires per la casa editrice Paidós *Simbiosi e ambiguità*, il testo più importante di José Bleger. Il volume suscita subito grande interesse ed è fonte di importanti discussioni all'interno dell'Associazione psicoanalitica argentina. Il testo varca i confini del "Río de la Plata" e nel 1981 è tradotto in francese dalla casa editrice PUF. Nel 1992 esce l'edizione italiana¹ per conto della Lauretana con una presentazione di A. Bauleo, "fratello minore" e amico di Bleger. Nel 2013 viene pubblicato in Gran Bretagna per i tipi di Routledge di Londra con la collaborazione di John Churcher e del figlio Leopoldo.

Bleger muore per un attacco di cuore nel 1972, all'età di 49 anni, nel pieno sviluppo del suo pensiero. La capacità dei suoi lavori di continuare a trasmettere idee nuove nel lettore di oggi lo colloca nello *status* di autore classico. Il modo migliore per noi di onorarlo è di tentare di mettere in luce il potenziale generativo delle sue idee e di contribuire al loro sviluppo. *Simbiosi e ambiguità* colpisce per la novità delle sue ricerche e dei concetti che introduce nella clinica psicoanalitica. Pochi libri hanno questa capacità di aprire nuove frontiere. Bleger riconsidera la psicopatologia psicoanalitica a partire da una sua idea di costituzione del soggetto. È un altro punto di vista che si mette a funzionare.

Negli articoli che compongono il testo si può seguire l'evoluzione del suo pensiero che si va modificando in parallelo al lavoro clinico e alle riflessioni su di esso. Fedele all'idea freudiana che la psicoanalisi sia soprattutto un terreno di esplorazione della vita psichica, comunica all'inizio del testo che "il lettore avrà modo di seguire l'andamento di una ricerca"². Il ruolo centrale della clinica mette in primo piano in tutta l'opera gli elementi concreti della "praxis psicoanalitica". Bleger segnalava che c'è una differenza tra quello che gli psicoanalisti fanno e quello che dicono o credono di fare³.

1. Nel 2010 esce una nuova edizione con la casa editrice Armando di Roma.

2. J. Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, Lauretana, Loreto 1992, p. 53.

3. Si veda: *Teoria y práctica en psicoanálisis. La praxis psicoanalítica*, in "Rev. Urug. De Psicoanálisis", 1969, IX, 3-4.

L'esperienza con pazienti psicotici lo porta a riorganizzare un pensiero la cui coerenza riemerge in tutti gli ambiti del suo lavoro: psicoanalisi individuale, di gruppo, della famiglia, istituzionale e di comunità⁴. Per Bleger si può avere una concettualizzazione della clinica solo dall'interno di un vincolo. Transfert e controtransfert sono pensati a partire dalla nozione di vincolo che Bleger dà per scontata perché già "lavorata" dal suo maestro Enrique Pichon-Rivière⁵.

Il tema della *simbiosi* è per Bleger un punto di fondamentale importanza per approfondire i primi stadi dello sviluppo. Lo considera un tema di base in psicologia e in psicopatologia per la comprensione e il trattamento sia individuale, sia di gruppo, istituzionale e di comunità, sottolineando l'ampiezza dei campi e delle problematiche che ricopre questo concetto. Lo studio della simbiosi lo porta al concetto di *ambiguità*. La simbiosi è sempre di carattere ambiguo.

L'idea che le fasi più primitive dello sviluppo inizino con una situazione di indifferenziazione si trova in molti autori: da Freud a Rosenfeld, da Mahler a Searles, ma senza mai costituirsi come un'*ipotesi di lavoro*. In particolare Bleger non condivide l'idea della Mahler che l'indifferenziazione simbiotica sia preceduta da una fase autistica, di chiusura.

Nel *Prologo di Simbiosi e ambiguità*, Bleger mette in evidenza alcuni presupposti di carattere generale, fondamentali per capire il suo pensiero.

Abbandona l'idea che i primi momenti della vita umana siano caratterizzati da una situazione di isolamento (*sistema chiuso*), da cui il bambino successivamente esce per entrare in relazione con gli altri esseri umani. Avanza l'idea che il soggetto si costituisca come un *sistema aperto* che include l'ambiente (società, famiglia, madre...) e che ha le caratteristiche della indifferenziazione. Da questa organizzazione che chiama *indifferenziazione primitiva* il bambino comincia a differenziarsi per diventare *individuo*.

4. Si occupa di questioni metodologiche ed epistemologiche in psicoanalisi in *Psicoanalisi y dialectica materialista*, di psicologia in *Psicología de la conducta*, di famiglia, istituzione, comunità e promozione della salute in *Psicoigiene y psicología institucional*, di gruppaltà e formazione in *Temas de Psicología*.

5. Pichon-Rivière organizza in una struttura che chiama *vincolo* il doppio movimento di va e vieni che dal soggetto va verso l'oggetto e che dall'oggetto ritorna al soggetto. La nozione di vincolo include anche un *io che osserva* il movimento. Sia il movimento, sia l'io che osserva sono interiorizzati nel passaggio dall'esterno all'interno. Il doppio movimento rappresenta il vincolo, ordinato in buono e cattivo, che si trova in stato di divalenza nella posizione schizoparanoide e in stato di ambivalenza nella posizione depressiva. Si veda E. Pichon-Rivière, *Teoría del vínculo*, Nueva Vision, Buenos Aires 1985.

Aggiunge che questo stato di non-differenziazione primitiva corrisponde a una particolare organizzazione del sé e del mondo, e che lo sviluppo evolutivo consiste in un *processo di differenziazione*. Quella che chiama indifferenziazione primitiva è una struttura o organizzazione che include il soggetto e il suo ambiente.

La seconda ipotesi rompe con l'idea che un fenomeno per essere psicologico debba essere mentale; alla nascita tutto è corpo e tutto succede nel corpo. Il soggetto e il mondo sono un corpo indiviso, con la discriminazione progressiva tra il corpo e il mondo esterno, emerge l'area del corpo⁶ e in seguito il mondo esterno, la mente è l'ultima area a formarsi. I fenomeni mentali sono i più complessi e per questo gli ultimi a costituirsi.

"[...] Le prime strutture indifferenziate e sincretiche sono relazioni fondamentalmente corporee"⁷.

Già nel primo capitolo di *Simbiosi e ambiguità* Bleger pone al centro del suo lavoro il processo della dipendenza-indipendenza in relazione al gioco della proiezione-introiezione. Lavorando sui primi stadi dello sviluppo scopre che comportamenti di tipo autistico e simbiotico non solo si alternano, ma anche coesistono nella relazione transferale, bloccando o dosando le oscillazioni o il movimento della proiezione-introiezione.

Lentamente, nel processo che dalla dipendenza infantile va verso la dipendenza matura, la simbiosi da problema diventa necessità; quando non si sono organizzati in quadri clinici, autismo e simbiosi rientrano entrambi in una tipologia psicologica o della normalità.

Si imbatte subito, come egli stesso dice, nel fenomeno della simbiosi nella relazione transferale: "Una proiezione sull'analista di oggetti interni o di parti di essi, e nello stesso tempo una continua assegnazione di ruoli, la costante ricerca di un rapporto di dipendenza simbiotica che implica anche il mantenimento e il controllo di una barriera che non deve essere oltrepassata"⁸.

Bleger si accorge che il paziente cerca di indurre un ruolo nel terapeuta e di depositarglielo. La simbiosi gli appare come una relazione di stret-

6. Pichon-Rivière sistematizza tutto il comportamento in tre aree fenomenologiche: *Area uno o della mente*, *Area due o del corpo* e *Area tre o del mondo esterno*. Nel corso dello sviluppo le tre aree non sono funzionalmente equivalenti e non si costituiscono contemporaneamente. In Bleger la prima ad apparire è l'area del corpo, poi l'area del mondo esterno e per ultima l'area della mente. All'inizio esiste solo l'area corporea, tutto è corpo ("io corpo" di Freud) che è indiviso dal mondo esterno in uno stato che si chiama di *transitivismo*. Con la discriminazione progressiva tra il corpo e il mondo esterno s'incorpora quest'ultimo come un'area nuova. In seguito, gradualmente, s'incorpora l'area della mente: la capacità di simbolizzare e di sostituire l'azione concreta e gli oggetti concreti con simboli.

7. Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, cit., p. 55.

8. Ivi, p. 62.

ta interdipendenza nella quale i due partecipanti proiettano parti dell'io nell'altro facendolo funzionare come depositario (Pichon-Rivière)⁹. Si dovrebbe parlare di simbiosi quando la proiezione è incrociata e ciascuno agisce in base a ruoli che risultano complementari per l'altro. Bleger segnala in questo modo *la natura gruppale della simbiosi* e la sua caratteristica di essere *corporea e muta*.

Sin dalle prime pagine appare la figura di Maria Cristina, una diciottenne in analisi per un problema di dipendenza-indipendenza. Il suo problema è in realtà un conflitto tra due livelli di sviluppo: l'oralità e la genitalità.

"La madre la difende dalle pulsioni genitali e queste le permettono di difendersi dal carattere prosciugante del suo vincolo con la madre (superio orale)"¹⁰.

Maria Cristina non è legata ai suoi familiari da una relazione oggettuale, ma dal fatto di averli resi depositari delle sue tensioni e dei suoi oggetti interni; lei stessa interiorizza e agisce dei ruoli che corrispondono alle tensioni dei genitori.

Nel secondo capitolo *La simbiosi ne "Il riposo del guerriero"* approfondisce lo studio della simbiosi attraverso l'analisi del romanzo di Christiane Rochefort. Per Bleger la psicoanalisi di un romanzo, di un film, di un'opera d'arte ha il vantaggio di permettere una maggiore distanza, per cui il ricercatore non si trova emozionalmente così compromesso come nel caso di una seduta, anche se le deduzioni che si possono fare sono più congetturali.

Se lo studio della simbiosi è lo studio di un *incrocio di ruoli*, nella seduta il campo di indagine diventa quello della relazione transfert-controtrasfert che tende a strutturarsi come un vincolo simbiotico dove in un unico depositario (l'analista) si accumulano e si concentrano esperienze estremamente varie che interessano oggetti molto diversi e parti dell'io con differenti caratteristiche.

Nel capitolo introduce due nozioni centrali:

- la *posizione glischro-carica*;
- il *sincretismo*.

9. Pichon-Rivière chiama *Teoria delle tre D* il metabolismo di una fantasia inconscia che chiama depositato, tra un depositante, che è chi emette il messaggio, e un depositario, che è chi lo riceve. La comprensione di depositante, depositato e depositario appare come un'unità minima di diagnosi per la quale la terminologia diagnostica classica che depositava tutta la problematica sul paziente non ha più senso. In questo gioco tra depositario, depositante e depositato, è necessario differenziare tra depositato (oggetto interno) e depositario e anche come si collocano il depositante e il depositario, cioè il gioco dell'assegnazione e dell'assunzione dei ruoli, nonché la dinamica tra gruppo interno e gruppo esterno.

10. Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, cit., p. 67.

Nucleo agglutinato, ansie e difese costituiscono gli elementi che permettono a Bleger di integrare una nuova posizione precedente alle posizioni schizoparanoide e depressiva della Klein, che chiama *posizione glischro-carica* (glischros = vischioso e carion = nucleo).

La posizione glischro-carica ha le seguenti caratteristiche:

- nucleo agglutinato: la relazione è con un oggetto sincretico (agglutinato), costituito da parti del self e parti dell'oggetto indiscriminate tra loro che sono proiettate nel depositario;

- ansie: la proiezione è accompagnata da ansie catastrofiche massicce e violente;

- difese: le difese agiscono su ciò che è stato proiettato attraverso la frammentazione e l'immobilizzazione del vincolo; l'immobilizzazione include l'io che proietta (depositante), ciò che viene proiettato (depositato) e il destinatario (depositario).

La simbiosi madre-bambino non è un'interazione tra due persone (descrizione naturalistica), ma un'organizzazione indivisa o non discriminata nella quale non esistono due esseri distinti (descrizione fenomenologica)¹¹; nel migliore dei casi, emergeranno due persone distinte e differenti. Per capire la simbiosi e l'identità è importante aver presente la differenza tra le due descrizioni. L'ipotesi di Bleger è che molto prima che si raggiunga un tipo di relazione e di identità per interazione esista tra mamma e bambino una socialità sincretica. Questa ipotesi fornisce una possibilità di comprensione della connessione tra storia personale, storia del gruppo e storia istituzionale. Quella che chiamiamo relazione interpersonale non è così un punto di partenza, ma piuttosto un punto di arrivo.

Bleger chiarisce: il *sincretismo* è un attributo del fenomeno clinico della simbiosi, mentre la *partecipazione* è il *meccanismo* attraverso il quale si mantiene il sincretismo. Il sincretismo non è assenza di identità, ma un tipo di identità che non è stato finora riconosciuto perché non può essere percepito quando si utilizza uno schema di riferimento solipsistico. Essendo caratterizzata dalla fusione e dalla indiscriminazione *l'identità per partecipazione* è un'identità gruppale¹².

11. È la descrizione effettuata dall'interno dei fenomeni stessi, così come sono percepiti, sperimentati, vissuti o organizzati da coloro che prendono parte al fenomeno o a un dato evento. Si oppone per Bleger alla descrizione naturalistica che avviene dall'esterno. La descrizione fenomenologica comporta difficoltà terminologiche, perché si utilizza di solito il linguaggio della descrizione naturalistica. È importante specificare se si tratta di una descrizione di un fenomeno dall'interno, o dall'esterno. Per esempio "ambiguità" è, per Bleger, un termine naturalistico, mentre "sincretismo" è il termine fenomenologico per indicare lo stesso fenomeno.

12. In *La identidad del adolescente. Fundamentos y tipicidad* Bleger dice: "si sostiene che i

Il punto di partenza dello sviluppo individuale è un'organizzazione sincretica che può definirsi come quello stato o struttura in cui non esiste discriminazione tra soggetto e oggetto, tra io e non-io, tra io e super-io, tra le diverse zone del corpo, tra oggetto buono e cattivo, orale, anale e genitale, tra corpo, mente e mondo esterno, femminile e maschile, ansie depressive e paranoidi.

In breve, il sincretismo si caratterizza per una mancanza di discriminazione e, per quanto per ora possiamo definirlo meglio per quello che non è, è una struttura che Bleger si ripromette di andare a definire un po' alla volta per comprenderla in sé e non per quello che manca.

In *La parte psicotica della personalità* Bleger introduce la nozione di *Parte psicotica*, di *Parte nevrotica della personalità* e di *clivaggio*.

Il processo di differenziazione avviene perché parti della struttura indifferenziata sono spezzettate, elaborate dalle scissioni che dividono e mettono in ordine ciò che era indiscriminato, producendo elementi *discriminati e identificati* che vanno a costituire le parti più evolute dello psichismo. Così arriviamo ad avere:

- una parte indifferenziata (parte psicotica della personalità);
- una parte differenziata (parte nevrotica della personalità).

La simbiosi permette una discriminazione lenta e graduale dei piccoli frammenti contenuti nel nucleo agglutinato attraverso due tecniche fondamentali:

- a) diversificando il rapporto con lo stesso oggetto, quando il nucleo agglutinato è stato depositato in un unico depositario;
- b) attraverso la diversificazione dei vincoli con altri oggetti, quando il nucleo agglutinato è stato depositato in oggetti diversi.

Il movimento successivo alla discriminazione è la *reintroiezione di ciò che era stato proiettato*; attraverso passaggi successivi dalle posizioni schizoparanoide e depressiva, si va organizzando la *parte differenziata della personalità*, che Bleger chiama *Parte nevrotica della personalità* (PNP). La parte differenziata si struttura guadagnando terreno alla parte indifferenziata che Bleger chiama *Parte psicotica della personalità* (PPP) che corrisponde alla parte della personalità dei livelli più immaturi, contraddistinti fondamentalmente da una mancanza di discriminazione tra io e

fondamenti dell'identità non risiedono nelle strutture o organizzazioni psicologiche più evolute e consolidate, ma nella continuità o mantenimento della struttura sinciziale (fusione primitiva) su cui si appoggiano le altre. Quando si dice che l'identità si riassume nella formula 'io sono io' si deve aggiungere che affinché 'io sia io', il non-io deve restare fisso. In una certa misura l'identità si fonda sul non-io, o quello che chiamiamo io sincretico".

non-io, tra oggetto interno e depositario. La parte psicotica si mantiene rigorosamente separata dalla parte nevrotica e dai suoi livelli più integrati attraverso il clivaggio.

Il *clivaggio* separa la parte psicotica della personalità dalla parte nevrotica, l'io e dal non-io, il mondo interno dal mondo esterno; il clivaggio può essere stabile, instabile, rigido, mobile o incompleto. In base alle caratteristiche e alle vicissitudini del clivaggio sarà possibile diagnosticare una serie di comportamenti normali o patologici e dedurre indici per la prognosi e il tipo di terapia. Il clivaggio si dovrebbe costituire nel periodo della latenza. Vi sono periodi dell'esistenza in cui il clivaggio dovrebbe rompersi, come nell'adolescenza. Una simbiosi stabile permette che si sviluppi il processo di crescita. La rottura della simbiosi provoca angosce catastrofiche, massicce e violente. Un lutto importante e repentino produce una brusca rottura della simbiosi causata dalla perdita del depositario.

Il caso clinico di Anna Maria serve a Bleger per mostrare l'alternanza o il predominio durante un'analisi della parte nevrotica o della parte psicotica della personalità.

"[...] benché i due livelli fossero sempre presenti, quando predominavano i livelli nevrotici la parte psicotica della personalità veniva mantenuta separata e qualunque tentativo con l'interpretazione risultava infruttuoso, al punto che quello che veniva detto o esplicitato (sia da lei che da me) non doveva riferirsi a nessun'altra cosa'; quando predominavano i livelli psicotici invece questa 'altra cosa' poteva essere in qualche modo inclusa nell'interpretazione e la profonda dissociazione della personalità veniva in parte superata"¹³.

In altre parole l'analista non deve concentrare la sua attenzione solo sull'analisi del paziente, ma deve osservare costantemente *quello che il paziente fa con lui*, per mantenere il clivaggio tra ciò che viene depositato e il depositario. L'obiettivo è di uscire dal vincolo simbiotico.

Nel capitolo quinto, *Sulla ambiguità*, il suo lavoro clinico lo porta a prendere in considerazione la natura profondamente ambigua del sincretismo.

Se vogliamo definire l'ambiguità dobbiamo dire che:

– è un tipo particolare di identità o di organizzazione dell'io, che Bleger chiama *io granulare*, caratterizzata dalla coesistenza di molteplici nuclei che non si sono integrati;

– i nuclei possono coesistere e alternarsi, senza che questo implichi per il soggetto confusione o contraddizione;

13. Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, cit., pp. 143-144.

– ogni nucleo di questo io granulare si contraddistingue per una mancanza di discriminazione tra io e non-io oppure, per dirlo in termini positivi, per la presenza di una organizzazione sincretica.

Bleger tenta di caratterizzare l'ambiguità per le sue qualità positive, considerandola un'altra organizzazione dell'io e della realtà, che non deve necessariamente essere considerata patologica, ma come una varietà o tipologia della personalità. Nelle personalità ambigue non vi è interiorità. *Sono le azioni che fanno*. Quando parlano, parlano di eventi, cose, persone, attività. È il loro modo di parlare di se stessi ed è tutto ciò che sono.

In un osservatore possono provocare confusione, dubbio o incertezza, sensazione di imprecisione e inconsistenza. Quando interpretiamo possono risponderci spostandosi su di un altro nucleo di identificazioni, se accettano quello che gli diciamo lo trattano come una cosa ulteriore da affiancare alle altre, senza comprendere o arrivare all'*insight*. Possono ripetere le interpretazioni ma senza riconoscerne la provenienza. L'impressione è di mancanza di spontaneità e di inautenticità. L'inclusione dell'osservatore fa emergere che *un quadro nosografico non è esterno e oggettivo, ma coinvolge l'osservatore nella organizzazione del quadro stesso*.

In *Psicoanalisi dell'inquadrimento psicoanalitico* Bleger considera l'inquadrimento psicoanalitico come un'istituzione dove è depositata la parte più primitiva del paziente, *la sua istituzione familiare*, "la coazione a ripetere più perfetta che attualizza l'indifferenziazione dei primi stadi dell'organizzazione della personalità"¹⁴. Si può trasformare nella fonte di molte difficoltà nell'evoluzione del processo, come un vero e proprio patto inconscio tra analista e paziente (la reazione terapeutica negativa).

Lucia Balello
Corso del popolo 21
35131 - Padova
lucia.balello@libero.it

Raffaele Fischetti
Corso del popolo 21
35131 - Padova
raffaelefischetti@libero.it

Commenta questo articolo all'indirizzo argonauti.it/forum

14. Bleger, *Simbiosi e ambiguità*, cit., p. 284.